

# «Io infermiere in una terra di guerra»

## Fabio Bernardini: sei mesi in Afghanistan con Emergency



UN MEDICO, e un infermiere, sono formati per salvare vite. Il più possibile, senza chiedere carte di identità. Il personale sanitario di Emergency, nelle zone di guerra, lavora così, non si chiedono documenti di chi soffre, si interviene e si cura, come si può.

PER QUESTO, ha scelto di trascorrere 6 mesi in Afghanistan con Emergency l'elpidiense Fabio Bernardini, 30 anni, infermiere laureato all'università Politecnica delle Marche, nella sede fermana di Infermieristica. Ieri era la Giornata internazionale dell'infermiere e, a Villa Nazareth, si raccontavano le esperienze di infermieri che hanno lavorato in giro per l'Europa. Tra queste, la testimonianza di Fabio che ha davvero conosciuto il dolore del mondo.

«DOPO la laurea - ha raccontato - ho lavorato praticamente subito, prima in una struttura privata, poi ho girato un po' in Italia, Forlì, Belluno, Lecco, prima di trovare posto ad Ancona dove lavoro attualmente. Conoscevo Emergency e ho mandato il mio curriculum, ho voluto provare un'espe-



Fabio Bernardini durante la sua testimonianza alla Giornata dell'infermiere, a Villa Nazareth (Foto Zeppilli)

rienza più forte, importante. Mi hanno valutato anche dal punto di vista psicologico e sono riuscito a partire nel settembre 2016, destinazione l'ospedale di Lashkar Gah, nel sud dell'Afghanistan, zona di guerra».

FABIO è partito senza alcun timore, con la consapevolezza di avere tra le mani una professione che è una missione: «Mia madre sapeva che mi avevano destinato ad un reparto maternità, lontano dalla guerra. In realtà, ero nel posto peggiore, ma per sei mesi ho pensato solo a lavorare, a dare indicazioni al personale locale, a creare prospettive future in quelle zone».

IL PERSONALE di Emergency

si occupa soprattutto di gestire la fase organizzativa, di dar indicazioni al personale locale, perché possa poi camminare da soli: «E' stato un periodo di lavoro molto importante, sono capitato anche in momenti di vera emergenza,

**ESPERIENZA DURA**  
 «Dopo un attacco arrivavano anche 50 feriti insieme, tutti curati con amore»

quando dopo un attentato o un attacco forte arrivavano anche 40 o 50 feriti tutti insieme. In un contesto così la fase organizzativa è fondamentale, su quello ci siamo concentrati soprattutto. Arrivavano con mutilazioni, colpiti da proiet-



tili o da schegge, magari saltati sulle mine antiuomo che vengono utilizzate regolarmente da quelle parti. Sono rimasto molto colpito dall'organizzazione di Emergency, dal grande amore con cui si fanno le cose, curando senza chiedere da che parte stava il ferito, solo per salvare una vita umana».

TRASCORSI sei mesi Fabio ha sentito il peso di una situazione dolorosa, capitavano anche tre morti al giorno e per un infermiere è dura: «Sono tornato perché avevo bisogno di una pausa, ma di certo tornerò a fare qualcosa con Emergency, al centro esatto della vita delle persone, contro tutte le guerre».

Angelica Malvatani